

Tra SLAP e CIUFEX: innovazione e continuità nel linguaggio giovanile in Toscana

Fabrizio Franceschini, Sabine Schwarze

Angaben zur Veröffentlichung / Publication details:

Franceschini, Fabrizio, and Sabine Schwarze. 2000. "Tra SLAP e CIUFEX: innovazione e continuità nel linguaggio giovanile in Toscana." In *Actes du XXIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Bruxelles, 23-29 juillet 1998: Tome III: Vivacité et diversité de la variation linguistique*, edited by Annick Englebert, Michel Pierrard, Laurence Rosier, and Dan van Raemdonck, 165-72. Berlin: de Gruyter.

<https://doi.org/10.1515/9783110933109.165>.

Nutzungsbedingungen / Terms of use:

licgercopyright



Tra SLAP e CIUFEX : innovazione e continuità nel linguaggio giovanile in Toscana

1.

Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 attorno al tema del linguaggio giovanile (d'ora innanzi LG) si è sviluppato in Italia un forte dibattito, animato da studiosi come BANFI, BERRUTO, COVERI, CORTELAZZO, DE MAURO, RADTKE, SOBRERO etc., fortemente innovativo nel taglio critico e ricco di implicazioni riguardo allo stato presente e futuro dell'italiano. La rilevanza della questione è testimoniata dalla stessa varietà di approcci, pur riconducibile ad alcuni aspetti comuni. A prescindere da una considerazione della lingua dei giovani come italiano parlato trascurato (qualcosa di simile a quel che si indica in Germania con überregionale Umgangssprache), l'uso di particolari lessemi limitato a piccoli gruppi (peers-groups) ha portato a configurare l'ipotesi del LG come varietà furbesca, ossia a parlare, anche fuori dal metalinguaggio scientifico, di « gergo giovanile ». Si è d'altra parte osservato « che la funzione segreta e criptica propria delle lingue furbesche qui è minoritaria o assente » e che i contatti genetici e funzionali tra gerghi storici e LG si risolvono piuttosto in dinamiche di autoidentificazione e rafforzamento della solidarietà di gruppo, ben presenti nella coscienza degli stessi giovani (COVERI, 1992 : 63).

Un punto critico della discussione è legato al fatto che la formazione di questa (o queste) varietà è stata osservata soprattutto nelle grandi città del nord Italia ; la presenza di una diglossia italiano/dialeto in aree specialmente meridionali è potuta così apparire un fattore ritardante rispetto alle specifiche dinamiche del linguaggio giovanile (RADTKE, 1993 : 4). Dato poi l'influsso molto significativo dei mass-media nella promozione tra i giovani di mode linguistiche, si è anche paventato il rischio di scambiare per varietà linguistiche in formazione fenomeni indotti e di debole consistenza. A una definizione del LG in termini di « polo di varietà poco stabili, transeunti, mutevoli col mutare del gruppo » (BERRUTO 1987 : 25), ha fatto infine fronte una forte attenzione al posto del LG nell'architettura dell'italiano contemporaneo, con l'impegnativa asserzione di RADTKE (1993 : 228) secondo cui « con il sorgere delle varietà giovanili negli ultimi 25 anni (...) per la prima volta si costituiscono delle varietà che non sono primariamente marcate né a livello diatopico né a livello diastratico », ma svolgono un ruolo di substandard sovraregionale in funzione essenzialmente diafasica. Alle soglie del 2000 si ripropone il tema di una situazione linguistica italiana caratterizzata da tendenze all'avvicinamento delle varietà « estreme » a livelli linguistici medi (per cui v. già SABATINI, 1985), con possibili cambiamenti nella dinamica linguistica anche al di fuori dei grandi centri urbani e coll'affermarsi, nelle stesse aree ad alta persistenza dialettale, già caratterizzate da una « diglossia dura », di « una

diglossia « morbida » che sposta la scelta di codice dalle regole della società alle regole della conversazione » (SOBRERO, 1997 : 48).¹

2.

In questo quadro la presente ricerca si misura con un'area territoriale ed un ambiente socioculturale sinora meno esplorati. L'indagine riguarda la fascia del Val d'Arno che va da Pisa e Livorno ai confini col fiorentino, percorsa da rapide vie di comunicazione e caratterizzata da forte densità abitativa, senza però grandissimi centri urbani. Oltre a industrie come la Piaggio di Pontedera, si ha – in aree che erano prevalentemente agricole fino agli anni '50 – la piccola e media industria organizzata in distretti specializzati : legno nei dintorni di Cascina e Ponsacco, meccanica nei dintorni di Pontedera, cuoio e calzature verso il confine fiorentino. Alla presenza a Pisa di una grande Università (oltre 40.000 studenti) si uniscono poli scolastici anche a Pontedera, Cascina, Montopoli, S. Miniato ; accanto ai cinema e a strutture del tempo libero tipo discoteca o sala da ballo Pisa, ma anche Cascina, Pontedera, Buti, S. Miniato, S. Croce offrono iniziative culturali avanzate, specie nel campo teatrale.

In questo contesto gli ambiti socioculturali di riferimento appaiono schematicamente di tre tipi :

- *Ambiente urbano*, costituito dalla città di Pisa, di modesta dimensione ma di popolazione composita per immigrazioni da altre aree italiane (e ora da paesi extracomunitari) ;
- *Campagna urbanizzata*, secondo la definizione di economisti e sociologi (BECATTINI, 1975), cioè la fascia quasi ininterrotta di insediamenti urbani lungo il corso dell'Arno da Pisa e Livorno fino a Firenze, ove i vecchi confini tra piccoli centri mantengono comunque una certa vitalità socioantropologica, di cui vanno accertati i risvolti linguistici ;
- *Campagna*, ossia piccoli insediamenti non integrati materialmente nella fascia di campagna urbanizzata, nella quale si trovano però luoghi di lavoro, scuole, strutture per il tempo libero cui i giovani dei vari paesi fanno capo.

L'indagine, svolta dal 1996 al 1997 ha interessato parlanti tra 15 e 18 anni, di diversa collocazione socio-culturale, compresi giovani operai. Per la raccolta di dati si sono seguite e integrate varie tecniche :

- conversazioni libere o guidate registrate su nastro, svoltesi all'interno di scuole (Liceo Scientifico Dini di Pisa, Liceo Linguistico di Montopoli V.d.A.) o a livello di gruppi di amici (S. Lorenzo a Pagnatico, Fornacette, Buti) nei loro luoghi abituali di ritrovo
- simulazione scritta del parlato (riassunti di un film di successo, di un'esperienza personale etc.), anche per raccogliere informazioni sull'organizzazione di un discorso coerente

¹ Rispetto a questa analisi si può ricordare il modello in parte analogo elaborato da EHMANN (1992) in termini di sistema di gradazione o Abstufungssystem raggruppante una gamma di varietà diazepiche, dal tedesco formale standard (reines dialektfreies Hochdeutsch) al dialetto locale (reiner Dialekt) : l'autore evidenzia una forte funzione comunicativa del dialetto locale, se non regionale, specie nelle regioni del sud, anche agli effetti dell'autoidentificazione giovanile di fronte alle varietà prossime allo standard dominanti presso gli adulti in ambito familiare e scolastico.

- questionari in chiave onomasiologica, strumento difficilmente sostituibile per la ricerca lessicale.

In sede analitica assumiamo il modello di LG offerto da SOBRERO (1992, 1993) e quindi CORTELAZZO (1994 : 292-3), inteso come insieme di componenti o elementi il cui « dosaggio varia nelle diverse realtà socioculturali » e cioè

- 1) una base di italiano colloquiale informale, scherzoso
- 2) uno strato dialettale
- 3) uno strato gergale « tradizionale »
- 4) uno strato gergale « innovante » (spesso effimero)
- 5) uno strato proveniente dalla lingua della pubblicità e dei mass-media, nel quale si può isolare
- 6) uno strato costituito da inserti di lingue straniere.

SUBRERO (1993 : 100) ha per altro già avvertito che in Toscana « si registra una situazione particolare : c'è una larga coincidenza fra lessico colloquiale, dialettale (o vernacolare) e gergale, sicché i tre registri sono difficilmente distinguibili ». E' questo un punto (su cui v. ora BINAZZI, 1997 ; POGGI SALANI, 1997) suscettibile di ampio interesse. In effetti nel pisano e generalmente in Toscana la condizione generale del parlato prevede un continuum lingua-dialetto, i cui vari registri sono modulati in rapporto a fattori diastratici e diatopici (che consentivano già a MALAGOLI, 1939 di individuare condizioni « rustiche » rispetto a condizioni correnti) ma anche, e crescentemente, in rapporto a fattori diafasici, relativi alle condizioni dell'enunciazione o ad aspetti dell'enunciato, ad es. il tema trattato. Nell'analisi del parlato dei giovani si dovrà dunque verificare se e in che misura – in associazione con i principali registri individuabili, e cioè standard o substandard, pisano (o pisano-livornese : GIANNELLI, 1976 : 45-56) corrente e pisano rustico, intrecciati eventualmente anche all'interno di uno stesso enunciato – si presentino fenomeni individuabili, a giudizio dell'osservatore e/o nella coscienza dei parlanti, come pertinenti al « parlar giovane ». Secondo il modello suindicato si potranno avere elementi dialettali (ad es. voci del mondo agricolo geolinguisticamente caratterizzanti), elementi gergali tradizionali ed elementi innovativi, anche connessi con l'apporto dei mass-media o delle lingue straniere. Nell'analisi dei materiali si seguirà – piuttosto che un approccio statistico, con correlazioni sociolinguistiche di tipo laboviano – un approccio interpretativo, consistente nella presentazione e descrizione sommaria di testi narrativi (microstorie, racconti, riassunti di film), descrittivi o dialogici. Nell'ambito di questa dimensione testuale sarà possibile apprezzare il presentarsi e il variare dei diversi caratteri sul piano fonomorfologico, dal quale dipende anzitutto l'identificazione del registro ; sul piano sintattico, importante per una collocazione del « parlar giovane » nel quadro dell'italiano contemporaneo ; sul piano lessicale, da cui pare dipendere in misura consistente il tasso di « giovanilismo » linguistico.

3.

Qui presentiamo alcuni esempi tratti da registrazioni effettuate sia in ambito scolastico sia nei luoghi d'incontro dei gruppi giovanili, e relative a vari temi : provenienza familiare e sociale, ambiente scolastico, tempo libero, corteggiamento, valutazioni sui coetanei, tipo di letture, trasmissioni televisive e film, scuola, rapporti coi genitori etc. ; sono state rivolte

anche domande specifiche per acquisire giudizi metalinguistici (ad es. sulle differenze tra il pisano urbano e rustico) ed elicitare voci e costrutti ritenuti dagli informatori tipici del LG.²

Tra i molti esempi in cui risulta adottato il registro standard, con possibili elementi sub-standard, ci limitiamo, per economia espositiva, al seguente, dovuto a una studentessa del liceo scientifico di Pisa :

- [1] F., a. 15, n. a Pontedera e ab. a Pisa, funzionario di banca, m. casalinga, T ‘scelta della scuola’ :

Io èro indecis'a cioè, sóno stata indecis'a fino all'último moménto, nò, fra llo scientifico, il classico e il magistrale, che ssónó tre scuole completaménte divèrze, sóno tre scuole pròprio diverzissime, e ppòi ò scélto per lo scientifico anche per i mièi genitóri perché èrano um po' più ccontenti, lóro, se... èh ! Ar mio babbo...il mio babbo preferiva 'r classico e anche la mia sorèlla, però in casa mia comanda la mia mamma, ècco, e allóra o ffatto lo scientifico... il mio babbo lavóra in banca e lla mia sorèlla invéce studia, à vventisèi anni, e ffa... cos'i, scrive sui giornali, còs'e cos'i.

Abbiamo qui condizioni tendenti allo standard, favorite dal tema « impegnato » ; insieme con connettivi di largo uso nel parlato (*cioè, nò ?, ècco, èh !*) si notano la generalizzazione di /s'/ in posizione intervocalica (*còs'e, cos'i*), in via di affermazione nel parlato toscano specie urbano, la affricazione di /s/ postconsonantica normale in larga parte della Toscana (*divèrze, diverzissime*) ed un accenno di rotacismo di /l/ preconsonantica (pis. corrente) poi corretto : « Ar mio babbo...il mio babbo ». La stessa informatrice, nel parlare di altri temi, presenta però anche testi come il seguente.

- [2] eadem, T ‘TV e cinema’ :

Iks-fail, è ttròppo bèllo, sóno due sergènti, due agènti va bëh, che gli vèngono dati quèsti cas'i, um po' particolari... èh, paranormali, ar confine della realtà, cioè, gènte... 'un sò, cioè... l'arto giórno c'èra un vérme... particolare, che ànno trovato sótto 'l ghiaccio, che spezzava 'r cervèllo, quèsto qui diventava matto... che ammazzavano tutti, un casino, così... e allóra i due eròi sóno andati lì, hanno indagato da ddóve vvenivano, ammazzato il vérme e ccosì..., è bbèllo, più cche altro è bbèllo il sergènte !

Qui crescono evidentemente i caratteri addebitabili al « parlar giovane ». Non si tratta però, in questo e in vari altri testi del corpus, di tratti particolarmente originali o significativi, ma di forme-bandiera come *tròppo* per ‘molto’ (« è ttròppo bèllo »), *casino* (« ammazzavano

² Per gli informatori si usano le sigle m / f = maschio / femmina ; n.= nato ; ab.= abitante, = padre, m.= madre, stud.= studente/essa, op.= operaio/a, T= tema della conversazione. Nelle trascrizioni si adotta la grafia normale dell’italiano con le seguenti integrazioni : indicazione del rafforzamento fonosintattico ; distinzione dei fonemi /è/ aperta vs. /é/ chiusa, /ø/ aperta vs. /ö/ chiusa, /s/ sorda vs. /s'/ sonora, /z/ sorda vs. /z'/ sonora ; per non ricorrere ad ulteriori simboli fonetici, ci si limita a indicare qui che la comune realizzazione di /r/ sostitutiva di /l/ preconsonantica è erre monovibrata e che, in testi come 3 e 6, /è/ presenta una realizzazione marcatamente centralizzata e allungata, stigmatizzata a livello di coscienza linguistica come livornese, in un quadro pisano che conosce più generalmente fenomeni di realizzazione abbassata e aperta dei fonemi vocalici ; mentre compare naturalmente, là dove occorre, il totale dileguo di /-k-/ del pisano corrente, non saranno indicate né varianti spirantizzate di /p, t, k/ crescentemente diffuse, né le realizzazioni continue di /c', g'/ intervocalici. L’apostrofo indica assenza di vocale, anche nel caso di aferesi o troncamenti rispetto allo standard ; con ‘un si indica però, per ragioni di disambiguazione, la forme accorciata per la negazione ‘non’ ; per l’apocope dell’infinito si useranno le grafie *amà, vedé, créde, senti*. Rinunciando a modalità rappresentative più raffinate per vari fatti intonativi, si usano solo punti di sospensione per indicare pausa.

tutti, un *casino* ») o i connettivi *va bèh, èh, cioè, 'un sò, cioè*. Questi tratti si combinano comunque con condizioni fonomorfologiche pisano-correnti (vedi '*un 'non*', il rotacismo di /l/ ma anche /s/ sorda in *casino, così*) e con condizioni sintattiche comuni nel parlato come il nesso relativo *che gli 'ai quali'* o la variazione singolare > plurale con *che* polivalente : « *quésto qui ddiventava matto... che ammazzavano tutti* ».

Un ulteriore esempio è offerto da un testo col riassunto di un film, dovuto a un giovane di famiglia operaia studente presso un Istituto Tecnico Commerciale :

- [3] M., a. 18, ab. a S. Lorenzo a Pagnatico, op. : T 'TV e cinema' :

Proposta indecente che effètto m'à ffatto ? lèi ? lui, pure... che effètto m'à fatto cioè, in che ssènzo ? dé ! lèi èra tròppo méssa bène, però ir discórzo èra che, 'un lo sò ... èh, nò, niènte, io se ffóssi stato ar su' póstò lì pper ll, um milióne di dollari m'avrébbe tirato tròppo, però 'ffettivaménte dópo cioè pòi, che llèi avéva avuto ir divòrzio, pòi tutte ste stòrie, pòi l'à rriprésa, non ci siamo mica, èh ! scus'a, bécco e bbastonato, poeraccio !

Anche qui il registro fonomorfologico basilarmente dialettale, con inserimento anche del livornesizzante (ma ben noto a Pisa) *dé*, si coniuga con moduli sintattici del parlato (stile nominale, *che* polivaente, frasi connesse con *poi*, modifica di progetto sintattico « *io se fossi... un milione di dollari m'avrébbe* » : si notino però il congiuntivo e il condizionale ancora normali nel parlato toscano) e con « *marche* » giovanilistiche quali la reiterazione di *cioè* e l'uso di *troppo* 'molto' (accanto a *messa bène = bona*, 'di bell'aspetto fisico').

Una fenomenologia simile si riscontra d'altra parte in testi scritti simulanti volutamente il parlato, come questo riassunto di film dovuto a una studentessa del liceo classico di Pisa :

- [4] F. a. 18, n. e ab. a S. Lorenzo a Pagnatico (Cascina), libero professionista, m. casalinga, T 'Cinema'

A me, « il Ciclone », mè piaciuto un *casino*, è ganzo, fa troooppo ride soprattutto è divertente il dialetto, fiorentino, mi garba un *casino*, è trend. Anche gli attori sono simpatici, Pieraccioni è er meglio, e la Fortezza e la Estrada sono du bonacce. La trama in se, un sa di nulla però c'è una sequenza di fatti còmia [*comica* con *c cassato*] che fà sgancià dalle risate. In una famiglia di Firenze arrivano cinque spagnole che rivoluzionano tutta la vita dei componenti, con balli e serate trend coinvolgono tutti, Libero, Levante, Selvaggia, il su' babbo ecc. anche il paese viene sconvolto dai loro balli di flamenco. Alla fine Pieraccioni cioè Levante va in Spagna. La scena che mè garbata di più è quando...Libero è nella bara e fa du' battute...lì m'ha fatto ride...Ner complesso è un ber film. Complimenti agli autori.

La scelta cosciente di registro (si noti la grafia trasgressiva *mè* 'mi è') e la strutturazione sintattica ispirata al parlato (ridondanza pronominale, segmentazione, paratassi asindetica, frasi ellittiche etc.) si accompagna sul piano fonomorfologico a un code-mixing fra standard e dialetto corrente, accentuato nei passaggi valutativi (dileguo di /-k-/ su correzione, rotacismo di /l/, '*un 'non*', *su* 'suo' e *du* 'due', infiniti apocopati : *garbà* 'piacere') nel quale si inseriscono, coi tradizionali *un casino* o *ganzo*, *trènd* usatissimo dai giovani pisani come aggettivo di generica qualificazione positiva, *troooppo* con resa grafica dell'enfasi, *bonacce* che forse toscanizza *bonazze*.

In un lungo dialogo tra due amiche abitanti a Fornacette presso Pontedera, di 17/19 anni, una operaia e una liceale, alla caratterizzazione fonomorfologica pisana e a idiomatismi tradizionali tipo *mi s'dubbia* 'mi toglie la voglia', *règge ir moccolino, marémma maiala* etc. si intrecciano, secondo condizioni tipiche del LG, elementi gergali « storici » (*ganz'o, che ppalle !, culino* 'strizza'), gergalismi innovativi (*e' ti ci manda*, brachilogia eufemistica per 'ti manda in paranoia', *spietato* relativo rispetto a 'bellino') e forestierismi come il francesismo *muà* 'moi', gli anglismi adattati *giònni* e *pabbe* 'pub' o l'acronimo *pi-erre*.

In base a questi e ad altri testi si può dire insomma che la caratterizzazione « giovanile » del parlato è determinata non tanto da fattori diatopici (neutralizzati nella « campagna urbanizzata » ma più sensibili, ad es., tra i giovani di BUTI sui Monti pisani)³ o da fattori diastratici (pur in presenza di differenze percepibili tra ragazzi di ambiente medio-basso e medio-alto) quanto da fattori di carattere diafasico, con particolare riguardo al topic. Il testo scritto 4 mostra inoltre – come molte valutazioni metalinguistiche dei parlanti – una certa consapevolezza e padronanza delle « marche » del parlar giovane.

4.

Ulteriori elementi di riflessione offrono infine testi come i seguenti :

- [5] F., a. 17, ab. a Castelfranco, stud. (Liceo linguistico Montopoli), e m. op. (settore calzature), T peers-group.

Mi vergogno anch'a ddillo. Prima eravamo le mèio, alla romana, pòi invéce, dópo una battuta divèrsa siamo le ciufèx scritto ti u fex. Perché eravamo ar barre quando eravamo sèmpre ar Centrale, pòi siamo.. cioè eravamo quattro o ccinque, 'un c'era qualcun'altra perché, per fassi caffi sua nsómma andava... andavano a ffucécchio ... sicché arriva una e ffèce : dóve ssón quell'artre ? rispóse una e ffa « sóno a ccifécchio, e vvói... », e allóra ciufèx, ci s'è fatto le canzoncine yèè tipo sèx pistòls ... lèi sarèbbe I***** L****., nò, però dal filme Sorvegliato speciale si chiama frènk león, noi, e perché lèi è um pò... èra timidissima quando entrò nel gruppo e ppiano piano è ddiventata pèggio di noi, una cosa tremènda, e allóra lèi, diciamo è um pò' il simbolo delle ciufèx, e quindi si chiama frènk león, fruènk... Le mèio 'un sapéva di nulla ... Ciufécchio, e nsómma è rimasto le ciufèx.

- [6] M., a. 17, ab. a S. Lorenzo a Pagnatico, stud. (Ist. Tecnico Industriale, Pisa), T peers-group :

Pres'èmpio c'era, va bbè, in un altro paés'e c'è un'artra sigla, gasp. Noi siamo slap [= S. Lorenzo a Pagnatico], lóro son gasp, grupper autònomo di sam Pròspero ... san lorènzo alla córti è slac, sì, c'era um mi' amico, perché e' dicévano slap, slap così 'ó - fa - guarda, òcchio perché cc'è anche slacche ... a ssan frediano anche fino a ccinqu'anni fa ciavévano un nóme bèm precis'o, però óra, comunque nómi precis'i 'un ce l'hanno.

Anche in 5 ad una caratterizzazione fonomorfologica con rotacismo di /l/, epitesi in *barre*, infiniti apocopati, *un* per ‘non’ ecc., si uniscono tratti di « parlar giovane » nella costruzione del periodo (stile nominale, paratassi asindetica, reiterazioni e variazioni di progetto), nel prelievo da altri dialetti (*le mèio* come originario epiteto del gruppo) e nel riferimento al mondo anglofilo della musica e del cinema (*canzoncine yèè tipo sèx pistòls, fruènk león, ciufèx scritto ti u fèx*, quindi con la *t*- di *two, too*). Particolarmente interessante comunque è proprio l'autodenominazione del gruppo di amiche : viene infatti anglicizzato o esotizzato *ciufécchio*, variante metatetica tradizionale (anche nel baby-talk) del toponimo *Fucecchio*, indicante una vicina cittadina, con possibile influenza di *ciufeca* o *ciofeca* ‘ragazza bruttissima’ (MANZONI 1997, s. v.) in funzione antifrastica. Qualcosa di analogo, sul piano linguistico e simbolico, si riscontra anche in 6 ove – accanto ai soliti *artra* all. a altra, *slacche* con epitesi, pronome atono in *e' dicevano* etc. – abbondano forme monosillabiche

³ Ove nella satira di un'insegnante si riscontrano voci contadine come *bòdda* (per *bòtta* o *ròspo* : MALAGOLI 1939) o locali come *capitèllo* per « recipiente di legno per olio della capacità di 5–6 barili » (MALAGOLI 1939 per BUTI).

a finale consonantica, dall'aria di anglosmi o di ideofoni (*slap* 'schiaffo', *slack* 'moscio', *gasp* 'sussulto, respiro affannoso'), che si rivelano in realtà acronimi dei complicati toponimi locali (San Lorenzo a Pagnatico, San Lorenzo alle Corti, San Prospero : Gruppo Autonomo di S. P.), talora già in uso (nel caso di SLAP per la locale squadra di calcio) e passati a indicare peers-groups fortemente radicati nelle realtà territoriali.

5.

Si conferma dunque come « costitutiva » del LG l'utilizzazione, in funzione prevalentemente diafasica, di elementi provenienti da registri multipli (e quindi la validità del modello componenziale) : in queste aree e presso questi giovani la fenomenologia tipicamente associata al LG « scatta » in rapporto ai temi della cultura giovanile (discoteca, musica, cinema) e all'autoidentificazione di gruppo.

La globalità dei testi indica però che qui (come presumibilmente altrove, in Toscana e non solo) non c'è antitesi tra linguaggio giovanile e registro dialettale corrente, che anzi ne è il naturale vettore fonomorfologico. Sul piano simbolico e antropologico si può aggiungere che, in zone ove lo sviluppo socioeconomico ha cancellato nel continuum della *campagna urbanizzata* i confini tra antiche comunità, queste tradizionali articolazioni territoriali riemergono proprio nelle forme di autoidentificazione di gruppi giovanili locali, magari col concorso della moda anglofila, in un rapporto di sovrapposizione e non di polarizzazione tra « dimensione internazionale » e « modelli provinciali » (v. RADTKE, 1992 : 30–31). Questa capacità di autonoma rielaborazione dei gruppi giovanili locali indica la consistenza del fenomeno « linguaggio giovanile » nell'attuale quadro evolutivo dell'italiano e la sua irriducibilità a semplice imitazione passiva di elementi provenienti dai mass-media. Per contro si dovrà riflettere sul fatto che le dinamiche di creatività autonoma – qui documentate per l'area pisana ed illustrate in termini non dissimili per l'area di Pescara da TRIFONE (1998 : 109) – sono sì legate a mondi vivi e veri, ma anche destinate, non entrando in circuiti più vasti, ad esaurirsi in tali confini.

Riferimenti bibliografici

- BANFI, E. / SOBRERO, A. A. (edd.) (1992) : Il linguaggio giovanile degli anni novanta. Regole, invenzioni, gioco, Roma-Bari, Laterza.
- BECATTINI, G. (ed.) (1975) : Lo sviluppo economico della Toscana, Firenze, IRPET.
- BERRUTO, G. (1987) : Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo, Roma, La Nuova Italia.
- BINAZZI, N. (1997) : Le parole dei giovani fiorentini : variazione linguistica e variazione sociale, Roma, Bulzoni.
- CORTELAZZO, M. (1994) : « Il parlato giovanile », in : Storia della lingua italiana, II, Scritto e parlato, a c. di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, 291–317.
- COVERI, L. (1992) : « I linguaggi giovanili oggi. Gli studi in Italia », in : Banfi/Sobrero 1992, 59–69.

- EHMANN, H. (1992) : Jugendsprache und Dialekt. Regionalismen im Sprachgebrauch von Jugendlichen, Opladen, Westdeutscher Verlag.
- GIANNELLI, L. (1975) : « Toscana », in : Profilo dei dialetti italiani a c. di M. Cortelazzo, 5, Pisa, Pacini.
- GIOVANARDI, C. (1993) : « Note sul linguaggio di giovani romani di borgata », in : Studi linguistici italiani, XIX, 62–78.
- HENNE, H. (1986) : Jugend und ihre Sprache. Darstellung, Materialien Kritik, New York Berlin, de Gruyter.
- MALAGOLI, L. 1939) : Vocabolario pisano, Firenze, Accademia della Crusca.
- MANZONI, G. R. (1997) : PESO VERO SCLERO : dizionario del linguaggio giovanile di fine millennio, Milano, Il Saggiatore.
- NEULAND, E. (1987) : « Spiegelungen und Gegenspiegelungen. Anregungen für eine zukünftige Jugendsprachenforschung », in : Zeitschrift für Germanistische Linguistik, 15, 58–82.
- NOWOTNIK, M. (1989) : Jugend, Sprache und Medien. Untersuchungen von Rundfunksendungen für Jugendliche, New York Berlin, de Gruyter.
- POGGI SALANI, T. (1997) : « L'italiani di Toscana », in : Italiano & Oltre, XII.2, 226–232.
- RADTKE, E. (1990) : « Sustandardsprachliche Entwicklungstendenzen im Sprachverhalten von Jugendlichen im heutigen Italien », in : Holtus, G. / Radtke, E. (edd.), Sprachlicher Substandard III : Standard, Substandard und Varietätenlinguistik, Tübingen, Niemeyer, 128–171.
- (1992) : « La dimensione internazionale del linguaggio giovanile », in : Banfi / Sobrero, 1992, 5–44.
 - (1993) : « Varietà giovanili », in : Sobrero A. A. (ed.) Introduzione all'Italiano contemporaneo, II, La variazione e gli usi, Bari, Laterza, 191–235.
 - (ed.) (1993) : La lingua dei giovani, Tübingen, Narr.
- SABATINI, F. (1985) : « L'italiano dell'uso medio' : una realtà tra le varietà linguistiche italiane », in : Holtus, G. / Radtke, E., Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart, Tübingen, Narr, 154–184.
- SOBRERO, A. (1992) : « Varietà giovanili : come sono, come cambiano », in : Banfi / Sobrero, 1992, 45–58.
- (1993) : « Costanza e innovazione nelle varietà linguistiche giovanili », in : Radtke, E. (ed.), 95–108.
 - (1997) : « Varietà in tumulto nel repertorio linguistico italiano », in : Mattheier, K.J. / Radtke, E. (edd.), Standardisierung und Destandardisierung europäischer National-sprachen, Frankfurt am Main, Peter Lang, 41–59.
- STEFINLONGO, A. (1985) : « Note sulla situazione sociolinguistica romana : preliminari per una ricerca », in : Rivista Italiana di Dialettologia, IX, 43–67.
- STEHL, T. (1991) : « Il concetto di « italiano regionale » e la dinamica dell'italiano nelle regioni », in : Kramer, J. (ed.), « Sive Padi ripis Athesim seu propter amoenum. » Festschrift für Giovan Battista Pellegrini, Hamburg, Helmut Buske, 385–402.
- TRIFONE (1998) : « Le maoie infinite di Pescara », in : Italiano & Oltre, XIII, 108–114.